

IN QUESTO NUMERO

| | | |
|---|--|---|
| = | In Parlamento mozione sugli Statuti universitari | 1 |
| = | Ancora sotto sequestro l'Università di Palermo | 1 |
| = | Interrogazioni parlamentari sul grave atto ministeriale contro l'Università di Palermo | 2 |
| = | L'Ateneo di Palermo contesta i rilievi del ministro Salvini | 3 |
| = | Una lettera sulla "Stampa" | 3 |
| = | Il SAI dell'Università di Palermo chiede al ministro di riformulare il DM sui rilievi allo Statuto | 4 |
| = | Un ministro inesistente e un direttore generale che o mente e non sa quel che dice | 4 |
| = | Decreti ministeriali sugli statuti universitari. Del ministro non c'è nemmeno la firma | 5 |
| = | Approvata al Senato la controriforma della docenza universitaria | 6 |
| = | Bloccare la controriforma univervitaria | 6 |
| = | Proposta di riforma della docenza universitaria | 6 |
| = | Perchè mai Rifondazione Comunista dovrebbe far propria la richiesta della lobby accademica? | 7 |
| = | Gli studenti devono essere presenti in tutti gli organi collegiali in misura non inferiore al 15% | 8 |
| = | Avviso della Assemblea nazionale dei docenti che si terrà il 9 febbraio 1996 a Roma | 8 |

IN PARLAMENTO MOZIONE SUGLI STATUTI UNIVERSITARI

Al Senato la seguente mozione è stata già sottoscritta da 52 Senatori appartenenti a tutti i gruppi parlamentari.

"Il Senato

- rilevato che i decreti con i quali il Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica si è pronunciato sulle legittimità degli articoli degli Statuti di alcuni Atenei, ai sensi dell'art. 6, comma 9 della legge n. 168 del 1989, hanno inspiegabilmente dato luogo a disparità di valutazione di norme di pari contenuto presenti in Statuti di Atenei diversi;

- osservato che le numerose interrogazioni parlamentari tempestivamente presentate da diverse parti politiche sono rimaste finora senza risposta;

- tenuto conto che la materia riveste carattere di particolare delicatezza sotto il profilo della certezza del diritto nell'esercizio dell'autonomia universitaria garantita dalla Costituzione, normata nella citata legge 168 e rafforzata recentemente con la legge 21 giugno 1995 n. 236, che recita: "Gli statuti degli Atenei stabiliscono anche la composizione degli organi collegiali",

IMPEGNA

- il Ministro dell'Università e della Ricerca scientifica a disporre che i controlli di legittimità previsti sugli statuti delle Università siano istruiti ponendo la massima cura nell'evitare disparità di trattamento tra i diversi Atenei e che le deliberazioni già emesse e caratterizzate dalla disomogeneità sopra ricordate vengano al più presto corrette."

sottoscritta dai senatori:

Di Maio, Abramonte, Alberti Casellati, Bevilacqua, Bedin, Bedoni, Biscardi, Bucciarelli, Camo, Campo, Cangelosi, Capone, Casadei Monti, Cioni, Degaudenz, Delfino T., De Martino G., De Notaris, Di Bella, D'Ippolito Vitale, Fagni, Falqui, Fierotti, Gallo, Grippaldi, Gubbini, La Loggia, Lauricella, Loreto, Lubrano di Ricco, Magris, Maiorca, Mancuso, Martelli, Masullo, Modolo, Pains, Pappalardo, Passigli, Perlingieri, Picroni, Presti, Rocchi, Ronchi, Salvato, Scaglioso, Serra, Smuraglia, Stefano, Valletta, Vozzi.

Alla Camera la stessa mozione è stata presentata dagli onorevoli Matranga, Palumbo, Ferrara, Sparacino, Miccichè, Crimi, Sigona, Mammola, Mele, Strick Lievers, Stormello, Maticena, Savarese e Mastrangeli di Forza Italia

**ANCORA SOTTO SEQUESTRO L'UNIVERSITÀ DI PALERMO
LA LIBERERANNO IL MINISTRO O 'ALCUNI ORGANI UNIVERSITARI '?**

Con un vergognoso atto di arroganza e prepotenza accademico-ministeriale nell'università di Palermo si è finora impedito ai professori associati, ai ricercatori, al personale tecnico-amministrativo e agli studenti di partecipare maggiormente alla gestione dell'Ateneo. L'azione del ministero è stata voluta da un gruppo di potere dell'Ateneo di Palermo che ha prima tentato di non fare approvare il nuovo Statuto e ha poi ottenuto dai suoi referenti ministeriali un atto illegittimo con cui si vuole impedire che a Palermo si possano applicare le stesse norme di rinnovamento democratico che si applicano già in altri Atenei.

Parlamentari di tutti i partiti si stanno impegnando per far annullare questo atto di prepotenza e di arroganza accademico-ministeriale (v. mozione sopra e interrogazioni parlamentari p. 2). Il Sindaco, il Presidente del Consiglio comunale, parlamentari di tutti i gruppi e tutta l'Università di Palermo sono mobilitati contro questa ignobile sopraffazione (v. p. 3). Il SAI dell'Università di Palermo si è rifiutato di prendere in considerazione l'illegittimo decreto ministeriale (v. p. 4). Insomma, tutti

INTERROGAZIONI ALLA CAMERA E AL SENATO

SUL GRAVE E ILLEGITTIMO ATTO DEL MINISTRO CONTRO L'UNIVERSITÀ DI PALERMO

alla CAMERA

- il 22 novembre 1995 è stata presentata una interrogazione (v. testo integrale qui accanto) dagli onorevoli Di LELLO (Progressisti Federativi), MATTARELLA (Ppi), GAMBALE (Rete), GRASSO (Progressisti Federativi), LUMIA (Progressisti Federativi);

al SENATO

- il 20 novembre 1995 è stata presentata una interrogazione dai senatori DI MAIO (Rete), MASULLO (Pds), ALBERICI (Pds), PASSIGLI (Sinistra Democratica), BISCARDI (Pds), CAMPO (Rete), ROCCHI (Rete), ROSSI (Comunisti Unitari), CUFFARO (Rifondazione Comunista). Il testo di questa interrogazione è sostanzialmente identico a quello dell'interrogazione presentata alla Camera e si conclude chiedendo "di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda operare con urgenza per riformulare il proprio decreto, annullando i 'rilievi di legittimità' sopra richiamati e se intenda in futuro valutare con più attenzione l'attività degli uffici che dovrebbero aiutarlo a formulare rilievi di legittimità e di merito corretti e coerenti."

- il 22 novembre 1995 è stata presentata una interrogazione dai senatori PRESTI (An), VEVANTE SCIOLETTI (An), BATTAGLIA (An), BEVILACQUA (An). Il testo di questa interrogazione è sostanzialmente identico (anche nella conclusione) a quello dell'altra interrogazione presentata al Senato

Al Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica

Per sapere - premesso che:

- con il decreto ministeriale 8.11.1995, sono stati formulati diversi rilievi di legittimità e di merito al nuovo Statuto approvato il 14 luglio 1995 dal Senato Accademico Integrato dell'Università di Palermo con 55 voti a favore, 15 astenuti e nessuno contrario;
- tra i rilievi di legittimità sono stati compresi i seguenti:
 1. illegittimo raggruppare i professori, i ricercatori ed equiparati sotto la dicitura "docenti" (la stessa norma è stata ritenuta legittima dallo stesso ministero negli Statuti degli atenei di Sassari, Siena e Venezia Ca' Foscari);
 2. illegittimo escludere la cumulabilità delle cariche di membro del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione (la stessa norma è stata ritenuta legittima negli Statuti degli atenei di Cassino, Ferrara, Genova, Modena, Pisa, Reggio Calabria, Sassari, Siena, Udine);
 3. illegittimo prevedere per l'elezione del Rettore un elettorato attivo diversi da quello previsto dall'art. 97 del D.P.R. 382/80 (norme diverse da quella dell'articolo 97 del D.P.R. 382/80 sono state ritenute legittime negli Statuti degli Atenei di Cassino, Ferrara, Firenze, Genova, Lecce, Macerata, Modena, Napoli, Pisa, Potenza, Reggio Calabria, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino Statale, Udine, Venezia Ca' Foscari, Venezia IUA V e Verona);
 4. illegittimo prevedere una composizione del Consiglio di facoltà in contrasto con quanto previsto dall'art. 95 D.P.R. 382/80 (norme diverse da quella dell'art. 95 D.P.R. 382/80 sono state ritenute legittime negli Statuti degli atenei di Bologna, Bergamo, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Modena, Napoli, Reggio Calabria, Potenza, Pisa, Sassari, Siena, Torino Politecnico, Torino Statale, Udine, Venezia Ca' Foscari e Verona);
 5. illegittimo prevedere un elettorato attivo del Preside in contrasto con quanto stabilito dall'ultimo comma dall'art. 95 D.P.R. 382/80 (norme diverse da quelle dell'ultimo comma dall'art. 95 D.P.R. 382/80 sono state ritenute legittime in tutti i nuovi Statuti che prevedono che il Preside venga eletto da tutti i componenti del Consiglio di facoltà);
 6. illegittimo prevedere un elettorato passivo per l'elezione del Presidente di Consiglio di corso di studio più esteso dei soli professori ordinari (gli elettorati passivi per l'elezione del Presidente del Consiglio di corso di studio più estesi sono stati ritenuti legittimi negli statuti degli atenei di Bologna, Camerino, Firenze, Genova, Lecce, Macerata, Napoli, Reggio Calabria, Pisa Siena e Torino Statale);
 7. illegittimo prevedere un elettorato passivo per l'elezione del direttore di dipartimento più esteso dei soli professori ordinari (elettorati passivi per l'elezione del direttore di dipartimento più estesi sono stati ritenuti legittimi negli statuti degli atenei di Lecce, Firenze, Napoli e Siena);
- la motivazione dei rilievi di legittimità consiste nel ritenere immutabili le norme riguardanti la composizione degli organi universitari e degli elettorati attivi e passivi rispetto da quanto previsto dal D.P.R. 382/80;
- tale motivazione è in aperto contrasto con le norme riguardanti l'autonomia dell'Università e, in particolare, con quanto espressamente previsto dall'ultimo periodo del comma 1 dell'art. 6 del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, n. 236, che recita: "Gli statuti degli atenei stabiliscono anche la composizione degli organi collegiali, assicurando la rappresentanza degli studenti in misura non inferiore al 15%";
- tale motivazione, ove venisse ora applicata anche agli altri Statuti già approvati (quindi già ritenuti legittimi, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale e pienamente operanti), per un elementare principio di eguaglianza e di coerenza richiederebbe la modifica di tutti gli statuti in vigore perché contenenti, in varia misura, norme che solo ora e solo per l'Università di Palermo, vengono ritenute illegittime;
- quanto sopra riferito rappresenta una gravissima, illegittima e incoerente valutazione che discrimina ingiustificatamente l'Ateneo di Palermo rispetto agli altri Atenei;
- tale discriminazione, di per sé gravissima se consumata contro un qualsiasi ateneo italiano, risulta ancor più grave in quanto rivolta contro una università che opera in una città dove il rispetto delle regole da parte delle autorità centrali, specie quanto esse riguardano una istituzione delicata come quella universitaria, ha un'importanza vitale;
- in tal modo si vanifica e umilia l'impegno espresso in tre anni di intenso lavoro dai componenti del Senato Accademico Integrato dell'Università di Palermo che hanno tentato di modificare in senso democratico l'organizzazione e la gestione del proprio Ateneo, coinvolgendo nella gestione dello stesso categoria oggi escluse o tenute ai margini (ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti) e dando maggiore dignità anche alla fascia dei professori associati;
- i rilievi di legittimità mossi dal ministero nei confronti dello statuto dell'Ateneo palermitano potrebbero apparire come frutto dell'interferenza di gruppi accademici interessati a difendere ad ogni costo e con qualsiasi mezzo gli attuali equilibri di potere esistenti nell'Ateneo stesso; -

se intende operare con urgenza per riformulare il proprio decreto ministeriale annullando i "rilievi di legittimità" sopra richiamati al fine di realizzare una omogeneità normativa tra lo statuto dell'Ateneo palermitano e quelli degli altri Atenei per i quali non sono stati mossi rilievi similari;

ATENEIO PALERMITANO

Mensile d'informazione dell'Università degli studi di Palermo
Dicembre 1995

L'Ateneo contesta i rilievi del ministro Salvini

Nuovo Statuto dell'Università di Palermo: assemblea a Ingegneria

In una affollatissima assemblea cittadina alla quale hanno partecipato anche il sindaco Orlando, il presidente del Consiglio comunale Chinnici e i parlamentari Matranga, Di Maio, La Loggia, Di Lello e Piacentino, docenti, studenti e personale tecnico-amministrativo della Università di Palermo il 27 novembre scorso nell'aula del Consiglio della Facoltà di Ingegneria hanno dichiarato guerra al ministro Giorgio Salvini che ha formulato numerosi rilievi di legittimità e di merito al nuovo Statuto dell'Ateneo approvato dal Senato Accademico Integrato il 14 luglio di quest'anno (Ateneo Palermitano n. 11 del novembre 1995).

L'accusa muove dalla constatazione di un atteggiamento del ministro considerato discriminatorio nei confronti dell'Ateneo palermitano, in quanto i rilievi non sono stati formulati per norme identiche - ritenute invece legittime - inserite negli Statuti di altre Università già approvati e pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. Il ministro, in particolare, ha dichiarato illegittimi gli articoli che riguardano la composizione più ampia dei Consigli di Facoltà e di corso di laurea, l'estensione ai ricercatori, ai tecnici-amministrativi e agli studenti dell'elettorato attivo per l'elezione del rettore e dei presidi e l'estensione dell'elettorato passivo per l'elezione a direttore di Dipartimento e a presidente del Consiglio di corso di laurea. Inoltre ha ritenuto illegittima la norma che prevede la non cumulabilità delle cariche accademiche e in particolare quella riguardante il Senato Accademico e il Consiglio di Amministrazione. Motivazione: sono immutabili secondo quanto previsto dal DPR 382/80, le norme riguardanti la composizione degli organi universitari e degli elettori attivi e passivi. Ma la moti-

vazione, secondo le componenti dell'Università di Palermo, è in aperto contrasto con le norme sull'autonomia, in particolare con quanto previsto dalla legge 236 del 21 giugno '95 secondo cui "gli Statuti degli Atenei stabiliscono anche la composizione degli organi collegiali, assicurando la rappresentanza degli studenti in misura non inferiore al 15%". Un confronto con i nuovi Statuti degli altri Atenei (si veda, per questo, il check up delle diverse normative pubblicato su Ateneo Palermitano n. 6 del giugno 1995, pp. 20-22) - è stato rilevato durante l'assemblea - è in grado di provare la discriminazione attuata dal ministro. "Abbiamo subito un atto di mafia accademica" - ha detto nel corso dell'assemblea Nunzio Miraglia, ricercatore al Dipartimento di Ingegneria strutturale e coordinatore dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari - "altrimenti non si spiegherebbero queste differenze di comportamento". Dichiarazione dura, motivata da un sospetto: l'operato del ministro nei confronti dell'Ateneo palermitano - come si legge in un documento della Segreteria dell'Assemblea di tutte le componenti dell'Università di Palermo - "è l'evidente frutto di una inquietante interferenza nell'attività del Ministero stesso da parte di gruppi accademici interessati a difendere ad ogni costo e con qualsiasi mezzo gli attuali equilibri di potere esistenti nell'Ateneo palermitano". E il sospetto è avvalorato da una preoccupazione manifestata già a settembre dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari che in un comunicato affermavano l'esistenza di iniziative "tendenti a esercitare pressioni sul ministro allo scopo di modificare per illegittimità i contenuti del nuovo Statuto dell'Università di Palermo, presenti negli Statuti

già in vigore in altri Atenei e quindi ritenuti legittimi dal ministro". Preoccupazione condivisa d'altra parte anche dal presidente del Consiglio comunale Chinnici che nel corso dell'assemblea a Ingegneria ha detto: "Dietro la bocciatura del nuovo Statuto possono esservi gli interessi di quanti non vogliono perdere il loro potere all'interno dell'Università". A conclusione dell'assemblea, il sindaco Orlando ha inviato al ministro una lettera di denuncia per le disparità di trattamento nel controllo operato sui nuovi Statuti. Matranga, Di Maio, La Loggia, Di Lello e Piacentino hanno invece annunciato l'intenzione di presentare a Montecitorio una mozione per impegnare il ministro a tenere un comportamento omogeneo per tutti gli Atenei italiani. Per far chiarezza sulla delicata questione il 20 novembre scorso i parlamentari Di Maio, Masullo, Alberici, Passigli, Biscardi, Campo, Rocchi, Rossi, Cuffaro in un'interrogazione al Senato hanno chiesto di sapere se il ministro dell'Università "non intenda operare con urgenza per riformulare il proprio decreto annullando i rilievi di legittimità e se intenda in futuro valutare con più attenzione l'attività degli uffici che dovrebbero aiutarlo a formulare rilievi di legittimità e di merito corretti e coerenti". A due giorni dall'assemblea cittadina del 27, intanto, il Senato Accademico Integrato si è ritrovato nell'Aula del Consiglio di Ingegneria e ha dato mandato al rettore Gullotti di guidare dal ministro una delegazione per chiedere che "vengano assunte determinazioni coerenti con il principio di costituzionalità".

Nel corso della riunione (tutt'altro che disertata, questa volta, come invece era accaduto in molte altre incontri del S.A.I.) si sono succeduti diversi interventi, tra i quali quelli dei presidi di Scienze, Lettere e Scienze politiche, Maggio, Nicosia e Garrilli.

A giochi ancora aperti, la prossima mossa spetta ora al ministro.

LA STAMPA

Mercoledì 21 Novembre 1995

Decreto da annullare per nuove generazioni

Il ministro Salvini ha recentemente giudicato illegittime le norme del nuovo statuto approvato dall'Università di Palermo che prevedono una maggiore partecipazione alla gestione dell'Ateneo dei professori associati, dei ricercatori, dei tecnici-amministrativi e degli studenti.

Le stesse norme che vennero giudicate illegittime per l'Università di Palermo sono state invece giudicate legittime dallo stesso ministro per altri Atenei.

Non è possibile che proprio all'Università della Città di Palermo venga riservato un «trattamento speciale», ottenuto da un gruppo accademico locale volto ad evitare ad ogni costo che venga messo in discussione un potere che finora ha impedito all'Ateneo palermitano di svolgere quel ruolo di formazione e quell'attività di promozione culturale, necessari ad una realtà territoriale in cui agiscono ancora forti poteri mafioso-clientelari. Non aiuta certamente la battaglia per la legalità e contro la cultura mafiosa un atto ministeriale che con tutta evidenza è illegittimo per la disparità di trattamento nei confronti dell'Ateneo di Palermo e commissionato per difendere interessi particolari.

Non è tollerabile che un atto di sopraffazione come quello operato attraverso il ministero non trovi una sua immediata e radicale «correzione». Se ciò non accadesse verrebbe premiata la ostentata capacità di gruppi ristretti di fare «aggiustare» a Roma quanto democraticamente deciso dall'Università di Palermo.

Questa questione non riguarda «solo» l'Università di Palermo, ma l'intero sistema nazionale universitario, il ministero, il governo, il Parlamento, i partiti e quanti hanno a cuore il rispetto dei più elementari principi di legalità e di uguaglianza.

E' indispensabile ottenere l'annullamento da parte del ministro di un decreto ministeriale che documenta come sia consentito a «poteri forti» di ottenere quanto da loro voluto anche se palesemente in contrasto con i più elementari principi di uguaglianza e di giustizia.

Se ciò non dovesse accadere crescerebbe la preoccupazione che le nuove generazioni vengano «educate» ad ogni forma di sopruso, da subire o da esercitare.

Nunzio Miraglia, Palermo
Coordinatore Assemblea nazionale
docenti universitari

IL SENATO ACCADEMICO INTEGRATO DELL'UNIVERSITÀ DI PALERMO CHIEDE AL MINISTRO DI RIFORMULARE I RILIEVI DI LEGITTIMITÀ SUL NUOVO STATUTO

Il 29 novembre 1995 il Senato Accademico Integrato dell'università di Palermo ha approvato con 61 voti a favore, 2 contrari e 2 astenuti, il seguente documento:

"Il S.A.I., preso atto del D.M. dell'8.11.95 con i rilievi di legittimità e di merito indicati per alcuni articoli della proposta di Statuto approvata dal S.A.I. stesso in data 14.7.95, ha constatato come parte dei rilievi formulati dalla proposta di Statuto, di fatto, riguardano disposizioni già approvate e pubblicate in Statuti di altri Atenei italiani.

Pertanto il S.A.I. delibera che l'Ufficio di Presidenza costituisce la delegazione, presieduta dal Rettore, che incontrerà il Ministro per sottoporre quanto sopra rilevato ed, alla luce delle osservazioni fatte, chieda che vengano assunte determinazioni coerenti con il principio costituzionale di imparzialità dell'agire amministrativo (art. 97 della Costituzione), affinché non si verificino difformità di trattamento tra i diversi Atenei.

UN MINISTRO INESISTENTE UN DIRETTORE GENERALE CHE O MENTE CLAMOROSAMENTE O NON SA QUEL CHE DICE IN UN PAESE NORMALE SAREBBE STATO GIÀ MANDATO A CASA ALMENO UNO DEI DUE

Le interrogazioni presentate al Senato il 20 e il 22 novembre 1995 sul grave e illegittimo atto del ministero contro l'università di Palermo (v. p. 2) si concludono chiedendo al ministro "se intenda in futuro valutare con più attenzione l'attività degli uffici che dovrebbero aiutarlo a formulare rilievi di legittimità e di merito corretti e coerenti." Ma il fatto è che chiedere qualsiasi cosa al ministro Salvini è tempo perso. Figurarsi poi chiedergli di controllare l'operato di una burocrazia ministeriale abituata da sempre a fare quello che gli pare anche con ministri meno evanescenti di Salvini. L'alta burocrazia ministeriale è riuscita financo a fare mercato sulle "legittimità" degli Statuti, certa di potere contare su un ministro che non ci pensa nemmeno a svolgere il delicato compito che la legge gli assegna e che lascia che persino la sua firma in calce ai D.M. sugli Statuti risulti un mero accessorio formale da fargli apporre anche dopo molti giorni che i D.M. stessi sono stati trasmessi agli atenei. E sembra non smuovere il ministro nemmeno le interrogazioni e le mozioni presentate da parlamentari di tutti i gruppi politici, che pure hanno prodotto un qualche disappunto negli alti vertici della burocrazia ministeriale abituata a spadroneggiare protetta dall'omertà di una accademia che quasi sempre riesce a tenere al riparo dalla "curiosità" del potere politico-parlamentare e della stampa le mefate ministeriali. A proposito, non ci risulta ancora che un qualche organismo nazionale (CUN, Conferenza dei rettori) o una qualche organizzazione o associazione nazionale abbia espresso una qualche critica sull'operato del ministero contro l'autonomia dell'Università di Palermo.

Arrivare a fare pronunciare un ministro in maniera totalmente differente sulla legittimità di identiche norme contenute in Statuti di atenei è forse la manifestazione più "avanzata" di un potere che tutto si consente, una esibizione di arroganza e di strafottenza che forse nessuna altra materia consente. Infatti, qualsiasi persona dotata di un minimo di senso civico capisce che se una norma è ritenuta legittima per un Ateneo essa non può essere ritenuta illegittima per un altro Ateneo. Invece, l'alta burocrazia ministeriale è riuscita nel suo capolavoro di non rispetto dei più elementari principi di coerenza e di imparzialità riuscendo a fare firmare al soave ministro Salvini lo stesso giorno (17 agosto 1995) un D.M. (prot. n. 1345) riguardante lo Statuto dell'università di Camerino con il quale si sono ritenute *illegittime* le norme che prevedono la partecipazione di tutti i ricercatori confermati all'elezione del rettore e la possibilità di eleggere un associato vicedirettore di dipartimento, e un D.M. (prot. n. 1344) riguardante lo Statuto dell'università di Lecce con il quale invece le stesse norme sono state ritenute *legittime*. Anzi, nello Statuto di Lecce è stato ritenuto legittimo che un associato possa essere eletto direttore di dipartimento!

La denuncia politico-parlamentare della grave illegittimità dei comportamenti e delle decisioni ministeriali e il rilievo che ne è stato dato sulla stampa, finora hanno avuto solo l'effetto di fare negare al direttore generale del Dipartimento Istruzione del ministero, dott. D'Addona, l'evidenza. Infatti, D'Addona, nel corso di un incontro con l'Ufficio di presidenza del SAI dell'università di Palermo, avvenuto al ministero il 13 dicembre 1995, ha "precisato che la presunta differenza di valutazione del contenuto di alcuni articoli fra la proposta di Statuto di Palermo e quella di altre Università non ha motivo di essere perché anche negli altri casi il Ministero ha fatto analogo rilievo. Le relative assemblee del SAI hanno accolto o non accolto i rilievi pubblicando successivamente gli statuti verso alcuni dei quali il Ministero ha proposto ricorso. E' possibile che, in qualche caso, non sia stata attentamente valutata la proposta." (dal resoconto dell'incontro, inviato dal Rettore dell'Università di Palermo ai componenti del SAI).

Si tratta o di una penosa enorme bugia o di una imperdonabile ignoranza dell'operato del ministero in cui si è direttore generale. Ed è semplice documentarlo mettendo a confronto il DM sullo Statuto di Palermo con i DM sugli Statuti di Camerino, Firenze, Lecce, Padova, Pisa, Siena (gli unici di cui attualmente si ha copia).

Il ministero ha ritenute illegittime, tra le altre, le seguenti norme contenute nello Statuto di Palermo:

1. "Raggruppare i professori, i ricercatori ed equiparati sotto la dicitura 'docenti'". Per gli statuti di Padova e Siena contenenti la stessa norma non è stato fatto alcun rilievo.
2. Prevedere la non cumulabilità di cariche. Tale previsione è contenuta negli Statuti di Pisa e Siena e in quei casi non è stato fatto alcun rilievo.
3. Prevedere un elettorato attivo per l'elezione del rettore diverso da quello previsto dal DPR 382/80. Tale previsione è contenuta negli Statuti di Firenze, Lecce, Padova, Pisa e Siena e in quei casi non è stato fatto alcun rilievo.

segue da pag 4

4. Prevedere una composizione dei consigli di facoltà diversa da quella prevista dal DPR 382/80. Tale previsione è contenuta negli Statuti di Firenze, Lecce, Padova, Pisa e Siena e in quei casi non è stato fatto alcun rilievo.
5. Prevedere un elettorato attivo per l'elezione del preside diverso da quello previsto dal DPR 382/80. Tale previsione è contenuta negli Statuti di Camerino, Firenze, Lecce, Padova, Pisa e Siena e in quei casi non è stato fatto alcun rilievo.
6. Prevedere un elettorato attivo per l'elezione del direttore di dipartimento diverso da quello previsto dal DPR 382/80. Tale previsione è contenuta negli Statuti di Firenze, Lecce e Siena e in quei casi non è stato fatto alcun rilievo.
7. Prevedere un elettorato passivo per l'elezione del preside di Consiglio di studi diverso da quello previsto dal DPR 382/80. Tale previsione è contenuta negli Statuti di Camerino, Firenze, Lecce, Padova, Pisa e Siena e in quei casi non è stato fatto alcun rilievo.

Ma anche nel caso in cui il ministero avesse ritenuto illegittima una norma di uno Statuto e poi il ministero stesso non avesse fatto ricorso al Tar o il ricorso non fosse stato accolto dal Tar, tale norma andrebbe ritenuta legittima non solo quello Statuto, ma anche per tutti gli altri Statuti che dovessero contenerla. Insomma il principio è semplice: se una norma è ritenuta in ultima istanza illegittima deve essere impedito (e la legge lo consente) che essa sia presente in un *qualsiasi* Statuto; al contrario, se una norma è ritenuta in ultima istanza legittima in uno Statuto essa deve essere ritenuta legittima anche quando è presente in altri Statuti. Insomma, si tratta semplicemente di attenersi ai più elementari principi di coerenza e di ragionevolezza.

In un Paese in cui il senso dello Stato avesse un minimo di valore, di fronte a fatti di tale inaudita gravità, si adotterebbe almeno uno dei due seguenti provvedimenti: l'immediata richiesta di dimissioni da parte del Parlamento di un ministro totalmente incapace o l'allontanamento da parte del ministro di un dirigente generale menzognero o totalmente incapace.

= L'Ufficio di presidenza del SAI dell'Università il 29 dicembre 1995 ha deciso di reiterare la richiesta di incontro con "il Ministro dell'Università indipendentemente dall'incontro con il Direttore Generale e la delegazione che lo accompagnava."

DECRETI MINISTERIALI SUGLI STATUTI UNIVERSITARI DEL MINISTRO NON C'È NEMMENO LA FIRMA

Come è noto, la legge assegna al *ministro* il delicato compito di esprimere pareri di legittimità e di merito sulle norme dei nuovi statuti prima della loro pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale (commi 9 e 10 dell'art. 6 della legge 168/89).

In realtà l'espressione di tali pareri è oggetto del più ampio mercato ministeriale-clientelare attivo sotto tutti i ministri di tutte le repubbliche italiane, ma particolarmente fervente sotto l'attuale cetero ministro Salvini.

La completa autonomia dell'apparato ministeriale-clientelare e dei suoi referenti accademici raggiunge livelli più alti di ostentatezza in occasione del mercato delle legittimità dove si fa a meno anche della "copertura" della firma del ministro.

= A Palermo il SAI ha approvato il nuovo Statuto il 14 luglio 1995. Al rettorato è pervenuto un decreto ministeriale contenente i rilievi di legittimità. Il testo di tale decreto si conclude con "Roma, 8 novembre 1995 IL MINISTRO, senza la firma del ministro. La copia del DM recante la firma del ministro è stata inviata al rettorato circa un mese dopo.

La legge prevede che i nuovi Statuti "sono trasmessi al Ministro che, entro il termine *perentorio* di sessanta giorni, esercita il controllo di legittimità e di merito nella forma della richiesta motivata di riesame. In assenza di rilievi essi sono emanati dal rettore." (comma 9 dell'art. 6 della legge 168/89). Lo Statuto dell'Università di Palermo è stato trasmesso alla fine di luglio 1995. Il ministero ha trasmesso il DM con la firma del ministro agli inizi di dicembre 1995. Non è stato superato abbondantemente "il termine *perentorio* di sessanta giorni"? Non potrebbe quindi il Rettore dell'università di Palermo emanare lo statuto nel testo approvato dal SAI il 14 luglio 1995?

= A Padova il SAI ha approvato il nuovo Statuto di questa Università il 20 luglio 1995. Lo stesso SAI il 7 novembre 1995 ha esaminato i rilievi ministeriali, ridefinendo il testo dello Statuto. Il testo definitivo del nuovo Statuto è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 22 novembre 1995. Nella stessa Gazzetta non viene riportata la data del decreto ministeriale con il quale sono stati espressi i rilievi di legittimità. Il Rettore di Padova ha convocato il SAI per il 7 novembre 1995 e ha addirittura indetto le elezioni del nuovo Consiglio di Amministrazione e del nuovo Senato Accademico sulla base di un decreto ministeriale su cui pare che il ministro abbia apposta la propria firma solo il 6 novembre 1995.

E' evidente che tutto ciò è potuto succedere solo perché sia il Rettore di Padova che i dirigenti ministeriali sono convinti che la firma del ministro sui Decreti Ministeriali contenenti i 'rilievi di legittimità' sulle norme dei nuovi Statuti sia una sorta di atto dovuto, un adempimento puramente formale: il Decreto Ministeriale *è già* quello che i dirigenti ministeriali sottoporranno *dopo* alla firma del ministro.

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato anche a tutti coloro che, avendo nel passato dato almeno una volta un contributo per ricevere l'Agenzia per un anno, non l'hanno fatto recentemente. Abbiamo sostenuto questo grosso sforzo economico per dare una più ampia diffusione delle posizioni dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari in questa fase particolarmente delicata per l'università italiana. Rivogliamo un forte invito a dare un contributo (v. modalità nel riquadro a pag. 8).

APPROVATA AL SENATO LA CONTRORIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

L'11 gennaio 1996 il Senato ha approvato il disegno di legge sui concorsi universitari che ora dovrà essere discusso alla Camera.

Non sono state apportate modifiche significative all'impostazione e ai contenuti del testo approvato dalla Commissione. Su tale testo l'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari aveva espresso la propria valutazione (v. documento sotto riportato).

Una approfondimento dei contenuti del testo approvato e una discussione sulle iniziative conseguenti da prendere saranno fatte nell'Assemblea nazionale dei docenti universitari che si terrà a Roma venerdì 9 febbraio 1996 alle ore 10 a Geologia.

DISEGNO DI LEGGE SUI CONCORSI UNIVERSITARI

BLOCCARE LA CONTRORIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA

Autonomia degli atenei. Si è cominciato con l'autonomia statutaria con regole truccate che hanno consentito di non modificare quasi nulla in quasi tutti gli atenei e, quando qualcosa è stato mutato in meglio, un inquinato potere accademico-ministeriale è intervenuto illegittimamente per mettere le cose a posto. Si è continuato imponendo l'autonomia finanziaria con un colpo di mano (legge finanziaria): gli effetti devastanti sono sotto gli occhi di tutti. Si vuole ora completare l'opera con l'autonomia concorsuale. Il resto verrà da sé: abolizione del valore legale dei titoli di studio e abolizione dei ruoli nazionali per il personale docente e tecnico-amministrativo dell'università. Così si sarà smantellata in Italia l'università pubblica e nazionale che, tra l'altro, divaricherà ancor più gli atenei tra di loro e porterà alla chiusura di interi atenei o di interi settori scientifico-disciplinari "non produttivi".

Si sarà così compiuto finalmente il capolavoro orchestrato da un ristretto ma potente gruppo di professori universitari che ha operato e opera senza scrupoli, servendosi di una stampa ad essi asservita, di un parlamento e di un ministero da essi direttamente controllati.

Il solo potere che la lobby di potenti professori universitari ora sembra non controllare è la magistratura (concorsopoli). Ma ad essa è stato già detto di non esagerare altrimenti verrà cambiata la legge che definisce i reati di cui si sta occupando.

In ogni caso, per evitare l'intervento nazionale dei magistrati, la lobby ha deciso che i concorsi ad ordinario e ad associato devono essere locali, moltiplicando così le commissioni e quindi le occasioni di irregolarità, ma rendendo più improbabili le denunce dei candidati e l'intervento dei magistrati.

Inoltre con i concorsi locali si elimina qualsiasi valutazione collettiva per decidere sull'avanzamento di carriera dei docenti, affidando il giudizio allo stesso barone che ha già oggi il potere di decidere chi reclutare (v. i finti concorsi a ricercatore).

E' questo il meccanismo previsto dal disegno di legge approvato dalla commissione istruzione del Senato e che sarà discusso il 12 dicembre 1995 dall'Aula.

All'interno di un impianto generale che va rigettato, nel disegno di legge vengono previste norme che "qualificano" ulteriormente la natura baronale dell'operazione che si vuole compiere:

- il meccanismo elettivo per la costituzione delle "commissioni" per l'abilitazione consente ai gruppi accademici dominanti di mantenere e accrescere il loro potere;

- la "commissione" per l'abilitazione al II livello e la commissione per i concorsi ad associato sono state mantenute "miste" secondo una tradizione che non privilegia la qualità del giudizio, ma solo interessi bassamente corporativi.

Due soli sono i contenuti che costituiscono un passo in avanti:

- l'aver reso omogenee le prove per diventare ordinario e per diventare associato;

- l'aver eliminato lo "straordinariato" per coloro che provengono da fasce della docenza.

Miglioramenti questi che non mutano affatto la natura e la portata complessiva di un disegno di legge che va respinto senza compromessi. Ci si riferisce, in particolare, a quei gruppi di pressione che, motivati da una logica sub-corporativa, sono disposti ad accettare la controriforma della docenza universitaria in cambio di una norma transitoria che preveda per loro un "trattamento particolare".

In alternativa al disegno di legge in discussione al Senato, riproponiamo la seguente piattaforma: v. alla pagina seguente

4 dicembre 1995

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

PROPOSTA DI RIFORMA DELLA DOCENZA UNIVERSITARIA elaborata dall'Assemblea nazionale dei docenti universitari

"La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e uguali elettorati attivi e passivi, con possibilità, dopo un periodo (5-9 anni) di permanenza, di passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio di idoneità nazionale sull'attività scientifica e didattica svolta dall'interessato senza numero predeterminato di posti. Le modalità dei giudizi devono essere uguali per il passaggio nelle fasce degli ordinari e degli associati. I titoli scientifici da presentare per il giudizio di idoneità devono essere in numero limitato (p.e. non maggiore di 10). Gli idonei alle due fasce di ordinari e associati devono potere continuare a lavorare nella propria sede e per essi non deve essere previsto lo straordinariato.

L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene prevalentemente nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Una quota dei posti residui disponibili deve essere messa a concorso per l'accesso esterno nelle fasce degli ordinari e degli

segue da pag. 6

associati. Le commissioni giudicatrici sono composte per il passaggio ad ordinario da ordinari, per il passaggio ad associato da soli ordinari o da ordinari ed associati, per il concorso a ricercatore da soli ordinari o da ordinari, associati e ricercatori confermati. I membri delle commissioni sono sorteggiati senza distinzione per categorie tra gli appartenenti ai raggruppamenti a cui si riferiscono i giudizi di idoneità a posti di professore e i concorsi a ricercatore. In alternativa, tutte le commissioni sono composte, per sorteggio, da soli ordinari.

L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario.

L'età di collocamento a riposo deve essere uguale per le tre fasce della docenza e deve avvenire dall'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del sessantacinquesimo anno.

Il rapporto tra il trattamento economico dei ricercatori e quello degli associati deve essere pari al rapporto tra il trattamento economico degli associati e quello degli ordinari.

Il ricercatore non confermato deve essere retribuito come ricercatore a tempo pieno."

RIFORMA DEI CONCORSI UNIVERSITARI

PERCHÈ MAI RIFONDAZIONE COMUNISTA DOVREBBE FAR PROPRIA LA RICHIESTA DELLA LOBBY DI POTENTI PROFESSORI UNIVERSITARI?

Ai senatori Cuffaro e Bergonzie, p. c., agli altri Senatori e Deputati di Rifondazione Comunista

Accogliamo l'invito da Voi rivoltoci ad esprimere una valutazione sull'insieme di norme che avete preparato in relazione al disegno di legge dei concorsi universitari in discussione al Senato.

Diciamo subito che l'insieme delle norme da Voi ipotizzate configurano una riforma della docenza universitaria nettamente differente da quella che ci avevate in più di una occasione descritta come Vostra e che sostanzialmente coincideva con la nostra piattaforma (1).

Se doveste mantenere le Vostre ipotesi, scegliereste di passare nel campo di coloro (gruppi di potere accademico, partiti, sindacati ed associazioni ad essi collegati) che non vogliono il ruolo unico dei docenti universitari, ma vogliono mantenere le tre fasce della docenza in tre ruoli distinti con organici separati (v. il Vostro "emendamento" 'Organico di Ateneo').

Dalla divisione in tre ruoli (tre distinti organici), deriva la Vostra ipotesi di prevedere il passaggio da una fascia all'altra (da un ruolo all'altro) attraverso concorsi. Questo è quanto chiede anche l'accademia che conta la quale non vuole rinunciare assolutamente alla "materia prima" del suo potere: "produrre" posti e "amministrare" i relativi concorsi (v. comma 2 del Vostro "emendamento" 'Concorsi per la copertura di posti di professore universitario').

La Vostra proposta di rendere locali i concorsi coincide con la richiesta di tutta quella accademia che pensa che solo così potrà sopravvivere, anzi moltiplicarsi, il proprio potere. La Vostra concreta proposta di composizione delle commissioni concorsuali locali spinge agli estremi la connotazione localistica di tali concorsi che sarebbe per lo meno improprio continuare a chiamare tali. Infatti, in tal modo, portereste agli estremi la logica della cooptazione personale-clientelare che caratterizza già oggi i concorsi a ricercatore, estendendola (e peggiorandola) alle successive fasi di avanzamento nella carriera (v. commi 2, 3 e 4 del Vostro "emendamento" 'Concorsi per la copertura di posti di professore universitario') (2). Il concorso locale accelererebbe il processo di frammentazione del sistema nazionale delle università e porterebbe inevitabilmente all'abolizione del valore legale dei titoli di studio e all'abolizione dei ruoli nazionali dei docenti e del personale tecnico-amministrativo.

Se doveste mantenere quanto da Voi ipotizzato, Vi convertireste pure alla votazione come meccanismo per comporre le commissioni nazionali per le abilitazioni, consentendo così ai gruppi accademici dominanti di mantenere e rafforzare la propria supremazia (v. il Vostro "emendamento" 'Concorsi per l'accesso alla docenza universitaria').

Ipotizzate anche di prevedere l'abilitazione per l'accesso al ruolo di ingresso alla docenza (quella che Voi chiamate terza fascia). Ma non vi ricorda questo qualcosa di molto vecchio come la vecchia "libera docenza"?

Più in generale, forse vi sfugge che, se dovessero introdursi i concorsi locali, inevitabilmente si arriverebbe a forme di clientelismo estremo e si arriverebbe rapidamente allo smantellamento dell'università pubblica e nazionale.

Non sappiamo perché doveste abbandonare una posizione che tende a ridurre il potere accademico e a introdurre meccanismi di carriera semplici e sereni come quelli previsti dalla nostra piattaforma.

Speriamo che queste Vostre ipotesi vengano abbandonate quando saranno discusse all'interno del Vostro Partito. Se ciò non dovesse accadere, sarebbe ancora più vera la nostra denuncia di una lobby di potenti professori universitari che controlla o condiziona fortemente *tutti* i gruppi parlamentari e *tutti* i partiti.

Con i più cordiali saluti.

26 novembre 1995

L'Escutivo dell'Assemblea nazionale dei docenti universitari

(1) Questa posizione, peraltro, l'avevamo vista recentemente confermata sul Vostro quotidiano (v. l'intervento di Massimo Grandi intitolato "Concorsi universitari. Una battaglia politica contro i feudi e i baroni rampanti" su *Liberazione* del 10.11.95).

(2) E' singolare vedere che senatori di Rifondazione Comunista ipotizzino che il meccanismo del concorso locale oggi previsto per accedere al ruolo di ricercatore venga previsto anche per accedere alle altre fasce della docenza (ordinari e associati) e, nel contempo, leggere sul quotidiano di Rifondazione Comunista la documentata denuncia degli abusi che si compiono "normalmente" nei concorsi locali a ricercatore (v. l'articolo di Romina Velchi intitolato "Concorsi. Università, va forte la roulette truccata. Favoritismi, clientele, truffe: tanti modi per salire in cattedra" su *Liberazione* del 26.11.95).

Il 21 dicembre 1995, nel corso della discussione e votazione degli articoli del disegno di legge nell'aula del Senato, il sen.

segue da pag. 7

Cuffaro ha illustrato i suoi emendamenti (identici a quelli già presentati in commissione e su cui solo dopo era stato chiesto anche il nostro parere) e, tra l'altro, ha affermato: "abbiamo presentato e abbiamo esaminato in Commissione emendamenti che delineano una strada alternativa rispetto a quella che si sta seguendo per modificare le norme dei concorsi universitari, pur inquadrando tali proposte nella linea, suggerita dal Ministro, della doppia prova: l'abilitazione nazionale e il concorso di ateneo." "La proposta che noi facciamo e che ripresentiamo in Aula è quella di un ruolo unico nella docenza universitaria. Voglio precisare in questa occasione che quando parliamo di ruolo unico pensiamo anche ad un unico organico. Sappiamo che a questo proposito sono state manifestate avversioni e anche critiche alla nostra proposta perchè non c'è, appunto, una precisazione relativa all'organico unico." (dal resoconto stenografico della seduta dell'Aula del Senato del 21 dicembre 1995).

Pensare ad un organico unico ed insistere nel proporre organici separati (e i connessi concorsi locali legati ad essi) nel momento in cui si sta partecipando alla votazione di norme di legge è un "lusso dialettico" (o confusione?) che poteva essere risparmiato a se e agli altri. Come poteva essere evitata l'autodefinizione di "strada alternativa" per una ipotesi tutta interna alla "strada" della "doppia prova".

Ripetiamo la domanda che rivolgiamo a tutti i parlamentari e a tutto il partito di Rifondazione Comunista: perchè mai Rifondazione Comunista dovrebbe fare (o ha già fatto?) propria la posizione della lobby di potenti professori universitari che sta smantellando l'università nazionale e pubblica? (n.m.)

GLI STUDENTI DEVONO ESSERE PRESENTI IN TUTTI GLI ORGANI COLLEGIALI IN MISURA NON INFERIORE AL 15%

I rettori dovrebbero sapere che una legge dello stato obbliga tutti gli atenei a fare partecipare gli studenti in tutti gli organi collegiali (senato accademico, consiglio di amministrazione, consiglio di facoltà e consiglio di corso di laurea, come ha chiarito e ribadito il Parlamento) nella misura di non meno del 15%.

Infatti, l'ultimo periodo dell'art. 6 del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 1995, n. 236, recita:

"Gli statuti degli atenei stabiliscono anche la composizione degli organi collegiali, assicurando la rappresentanza degli studenti in misura non inferiore al 15 per cento."

Se i rettori di tutti gli Atenei non vogliono essere fuori legge devono immediatamente avviare le procedure per applicarla.

VENERDI 9 FEBBRAIO 1996 a ROMA alle 10 a Geologia ASSEMBLEA NAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI

Questo numero di

UNIVERSITÀ DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato e della Commissione Cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del Cun, ai rettori, ai presidi, ai partiti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa, e a coloro che hanno inviato uno specifico contributo per ricevere l'Agenda. Chi desidera ricevere per un anno "Università Democratica" deve inviare uno specifico contributo (almeno 30.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, intestato a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo = Tel. 091 599833 - 6568417 = Fax 091 6568407.

ANCORA SOTTO SEQUESTRO L'UNIVERSITÀ DI PALERMO - continua dalla prima pagina

chiedono al ministro di annullare l'illegittimo atto che gli è stato fatto firmare da "alti" dirigenti ministeriali che hanno fatto massacro di ogni regola pur di fare un "piacere" a loro amici palermitani (v. pp. 4 e 5). Ma il soave ministro Salvini ha finora taciuto e non ha ancora incontrato, come richiestogli, né il Sindaco e i Parlamentari palermitani, né la delegazione del SAI dell'Università di Palermo. L'imperterrito Salvini sembra essere sensibile solo alle minacce di "alcuni organi collegiali". Infatti, l'11 gennaio 1996, nell'aula del Senato, nel corso della discussione del disegno di legge sui concorsi, il tenero Salvini ha dichiarato "che il bando di concorso da lui recentemente emanato costituisce un vero e proprio atto dovuto che, tra l'altro, non gli è stato solo insistentemente consigliato, ma che alcuni organi universitari gli hanno imposto anche con la minaccia di denunciarlo per omissioni di atti d'ufficio." (dal resoconto sommario della seduta del Senato dell'11.1.96). Idea! Se il ministro Salvini dicesse quali sono gli "alcuni organi universitari" che l'hanno minacciato, si potrebbe chiedere a tali organi di minacciare di denunciarlo per il reato di abuso d'ufficio per il D.M. sullo Statuto di Palermo. Ma è sensato pensare che "questi alcuni organi universitari" possano operare per far annullare un atto ministeriale illegittimo finalizzato a impedire il rinnovamento democratico di un Ateneo? Una domanda: ma che paese è quello in cui un ministro può tranquillamente raccontare di fare qualcosa perché minacciato senza che nessuno inorridisca?